

Perenne attualità dei Santi

Introduzione

Intervenire sulla *Perenne attualità dei Santi*, tema a mio parere già in sé alquanto complesso, è ancora più difficile dopo quello che ha presentato il prof. Ronzani! Proverò quindi a dire qualcosa partendo da un dato molto semplice e, credo, accettato da tutti: i Santi affascinano e il loro fascino dura nel tempo.

Per questa ragione, il binomio *perennità* ed *attualità*, in riferimento alla santità, mi sembra particolarmente adatto a definire le coordinate entro le quali è possibile pensare e confessare la funzione ecclesiale dei Santi. Se, infatti, la *perennità* indica che il ricordo ininterrotto e duraturo di ciò che essi sono stati e hanno compiuto rimane nel susseguirsi delle generazioni di credenti, l'*attualità* arricchisce tale ricordo di un valore *performativo*, vale a dire della capacità di esercitare un'azione attrattiva sulla vita cristiana.

La perenne attualità dei Santi appare perciò la ragione della duplice funzione che essi da sempre rivestono della coscienza ecclesiale, quella cioè di agire come intercessori e quella di fungere da esempio. Anzitutto *intercessori*: la santità canonizzata non elimina, ma al contrario accresce quel sentire diffuso nel popolo di Dio che riconosce nel Santo un credente, il quale conosce la difficoltà quotidiana del vivere la fedeltà al vangelo e che, pertanto, può comprendere le nostre fatiche e intercedere presso il Signore, facendosi carico delle attese e dei bisogni di chi lo invoca, perché sono le attese e i bisogni che egli stesso ha dovuto affrontare. È la bellezza della *communio sanctorum* che, tra i suoi diversi significati, ha anche quello di indicare la presenza operante e incoraggiante dei Santi nell'oggi della Chiesa, che li onora come suoi figli e li indica ai fedeli come fratelli maggiori, che incoraggiano nel cammino della fede.

Per la loro presenza incoraggiante, poi, i Santi hanno anche una funzione *esemplare*. Sono *esempi*, sono capaci di suscitare il desiderio di vivere con la stessa coerenza e fedeltà con cui essi stessi hanno vissuto.

A questo proposito, mi sia consentito fare a mo' di esempio un rapido riferimento a Francesco d'Assisi, di cui oggi celebriamo la festa liturgica nel ricordo della sua morte, avvenuta il 3 ottobre 1226. Al ricordo di Francesco di Assisi si può attribuire senza esitazione la caratteristica di *perennità*, perché si è mantenuto inalterato per tutti i nove secoli, quasi, che vanno dalla sua morte fino ai nostri giorni; allo stesso tempo però, e con altrettanta certezza, è evidente che non si tratta di un ricordo puramente storico, perché la sua peculiarità è data dal fatto che ogni generazione, in ogni epoca, ha ritenuto il messaggio di Francesco *attuale* per il proprio tempo, lo ha riconosciuto contemporaneo a sé, alla propria situazione di vita di fede. Non solo: le generazioni che lungo i secoli si sono accostate alla vita e all'esempio di Francesco di Assisi, perché attratte dalla freschezza del suo vissuto evangelico, hanno percorso a loro volta nuovi sentieri di sequela di Cristo e di santità. Lo dimostra il fatto che, in tutto l'arco di tempo successivo alla sua morte fino ad oggi, il riferimento a Francesco d'Assisi ha ispirato la vita di un numero notevole di credenti, molti dei quali anch'essi già canonizzati, suscitando al contempo nuove forme di sequela, come attestano le numerosissime congregazioni religiose femminili che sono sorte e continuano a sorgere ispirandosi a lui.

I Santi, dunque, affasciano. Allo stesso tempo, tuttavia, nonostante il cammino che la Chiesa ha fatto in particolare dopo il Concilio Vaticano II, nonostante cioè il capitolo V della *Lumen Gentium*, e l'esortazione apostolica di papa Francesco *Gaudete et exultate*, rimane ancora molto diffusa l'idea della santità come di un qualcosa di irraggiungibile, della eroicità delle virtù come di una condizione di superiorità che non è alla portata di tutti.

Vorrei prendere spunto da queste brevi note per sollevare alcune questioni, che consentano un approfondimento della categoria di *perenne attualità*. Si tratta anzitutto di focalizzare il rapporto tra *attualità* ed *esemplarità*: il Santo è attuale perché attrae con la forza del suo esempio. Affermare che l'attualità di un Santo rimanda in qualche misura alla sua esemplarità significa quindi, allo stesso tempo, affermare che i Santi sono imitabili. Fin dove è legittima questa affermazione? E qual è la ricaduta che l'eroicità delle virtù ha sull'esemplarità? Ancora: come tenere insieme imitabilità e unicità del cammino di santità? Infine, questi interrogativi possono dare un contributo per indagare il senso della *perenne attualità* della santità?

Proverò a esporre il mio pensiero su queste questioni molto semplicemente, suddividendo questo contributo in tre brevi tappe: in un primo momento, vorrei considerare come è possibile intendere l'esemplarità dei Santi quando la si mette alla prova dell'eroicità delle virtù; in un secondo momento vorrei verificare come è possibile conciliare l'imitabilità con l'unicità dei Santi e, infine, vorrei provare a esplicitare l'orizzonte su cui è possibile collocare l'attualità perenne della santità.

1. L'esemplarità dei Santi alla prova dell'eroicità

Nella procedura di beatificazione e canonizzazione uno dei passaggi fondamentali, come è noto, è il riconoscimento dell'eroicità delle virtù del Servo di Dio, che proprio a motivo di tale eroicità viene riconosciuto *venerabile*. Sebbene l'andamento moderno delle agiografie e, più in generale, della comunicazione mediatica finalizzata a far conoscere la figura dei Santi abbia da tempo rinunciato ad utilizzare un impianto basato essenzialmente sui toni miracolistici e sui gesti di carattere straordinario, resta comunque la difficoltà a comprendere il concetto di *eroicità delle virtù*. Il più delle volte, infatti, nella mentalità comune essa viene intesa come sinonimo di una perfezione irraggiungibile, come espressione di un livello di eccezionalità e di irrepreensibilità morale che è precluso alla normalità.

Il riconoscimento del vissuto virtuoso in grado eroico sembra in altri termini privare il Santo di quel lato di fragilità che invece ci appartiene e che noi sperimentiamo continuamente. Il risultato è quello di creare distanza, di relegare il Santo in uno spazio così lontano dal nostro quotidiano da renderlo inimitabile. Una distanza che, è persino superfluo richiamarlo, viene sentita ancora di più nel caso dei martiri e di coloro che compiono l'offerta della propria vita, perché la categoria con cui il loro gesto di donazione viene reinterpretato è quella di una superiorità inarrivabile.

Come è possibile, allora, conciliare l'eroicità delle virtù con l'esemplarità dei Santi? Non intendo entrare nell'argomento dell'eroicità, ma vorrei limitarmi solo a richiamarne un aspetto che mi sembra significativo.

Il *dubium* sull'eroicità delle virtù ha come obiettivo quello di verificare «la disposizione abituale a compiere il bene con fermezza, continuità e senza esitazioni. Occorre cioè dimostrare che il candidato ha praticato le virtù a un livello molto elevato, superiore alla media» In questa indicazione della Congregazione delle cause dei Santi, che tutti possiamo leggere nel sito istituzionale, l'eroicità non

viene fatta consistere nell'abilità a compiere gesta eccezionali fuori dalla portata di tutti, ma piuttosto nella fedeltà quotidiana ad un vissuto evangelico radicale, nella capacità di vivere costantemente le virtù ad un livello alto, superiore al vissuto normale.

L'eroicità del Santo, pertanto, dice sì eccellenza, ma non eccezionalità: il suo è il livello del *magis*, del *di più*. Come decodificare questo *di più* che entra in modo rilevante nel significato proprio dell'eroicità? Un contributo può venire dall'interpretare il *magis* come la risposta più completa e più piena che l'uomo può dare all'amore di Dio. Di questo *magis*, di questo *oltre*, infatti, l'uomo è capace quando comprende che la pienezza di vita, che tutti cerchiamo, si raggiunge solo nell'orizzonte di Dio. Vivere in comunione con Lui informa a tal punto ogni dimensione della vita, assume un primato così reale, che i Santi lo custodiscono ad ogni costo, disponibili *all'oltre*, ad un esercizio di fede, speranza e carità che raggiunge la pienezza delle possibilità del Santo. Il vissuto eroico delle virtù, in altri termini, è il modo in cui l'uomo dà il meglio di sé per vivere in comunione con Cristo.

L'immagine evangelica delle due porte, quella larga e "facile" che porta alla perdizione e quella invece stretta e "difficile" che conduce alla vita, può giovare a comprendere un po' di più lo sfondo su cui si colloca la categoria di eroicità delle virtù. Tale immagine, infatti, mette in risalto la grandezza e la dignità della libertà umana che è chiamata a scegliere, e a lottare per la propria scelta. Si tratta di riconoscere che la vita di fede, la vita cristiana non si sottrae alla fatica, alla lotta, allo sforzo per mantenersi fedeli. La porta che conduce alla vita è stretta; non è complicata, non è riservata a pochi: è semplice, è per tutti, ma entrarvi non è comunque facile, richiede perseveranza. Non è forse questo ciò che Gesù intende dire quando, nel vangelo di Luca, invita a lottare per accogliere la salvezza? «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno» (Lc 13,24). La vita cristiana rimane sempre nella luce del mistero pasquale, mistero di morte e risurrezione, di dono totale per amore, e il *di più* dell'eroicità ha il merito di ricordarlo.

Questa è la *misura alta* che riguarda la vita cristiana nella sua ordinarità¹, come ebbe a scrivere S. Giovanni Paolo II nella *Lettera apostolica Novo millennio ineunte*, vale a dire che è intrinseca al battesimo, che costituisce una chiamata per tutti i cristiani in virtù del loro inserimento in Cristo:

«Chiedere a un catecumeno: "Vuoi ricevere il Battesimo?" significa al tempo stesso chiedergli: "Vuoi diventare Santo?". Significa porre sulla sua strada il radicalismo del discorso della Montagna: "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (Mt 5,48).

Parlare di radicalismo e di misura alta della vita cristiana, di quell'essere perfetti come è perfetto il Padre che è nei cieli – e quindi parlare di eroicità delle virtù – non significa tuttavia affermare che l'uomo si guadagni la salvezza e la santità con le sue forze e che con il suo impegno arrivi a meritarsi da sé stesso la santità.

Vorrei richiamare, a questo proposito, la marginalità che il termine *aretè-virtus*, categoria dominante della cultura filosofica greco-romana, ha avuto nella mentalità biblica e negli scritti del cristianesimo primitivo. La ragione sta proprio nell'accezione di valore e di merito che tale categoria conteneva e che derivava unicamente dalla forza e dal coraggio dell'uomo di compiere grandi imprese. Il lungo processo di risignificazione, che il cristianesimo ha operato, ha reso possibile e accettabile l'uso di questo termine, ma con il significato di un dinamismo interiore della vita cristiana che è dono di Dio.

¹ NMI 31

L'*oltre*, il *magis* che caratterizza la vita dei Santi è dunque sempre una risposta al dono di grazia di Dio. *Risposta*, e come tale impegna certamente la libertà e la responsabilità personale del credente, ma proprio perché *risposta*, presuppone l'iniziativa di Dio. Il percorso compiuto dal Santo ha la forma di una corrispondenza all'amore di Dio, che è dono per la sua vita, una corrispondenza in cui la persona impegna tutte le sue possibilità e capacità, fino ad offrire la sua vita per amore.

La santità non è dunque un'impresa umana, non è una conquista, il frutto della bravura e dei meriti del Santo; piuttosto, è un dono. L'impegno che è richiesto è quello di un affidamento solido, radicale e perseverante all'amore misericordioso di Dio, che solo può rendere l'uomo creatura nuova, conformandolo pienamente all'immagine del Figlio suo. Come è stato saggiamente scritto, «la domanda sul “come diventare Santi” è, in realtà, la domanda sul come rimanere fedeli al dono».

L'esercizio eroico delle virtù, in definitiva, proprio nel suo carattere di eccellenza (*supra communem modum*, per citare Benedetto XIV) e di perseveranza, va collocato sul piano della fedeltà alla sequela di Cristo, esprime quell'*oltre* a cui l'uomo può giungere quando risponde con tutte le sue possibilità al mistero che lo attrae, quando fa di tutto per disporre il suo cuore all'opera dello Spirito, il solo che può operare la piena conformazione a Cristo, perché il solo che può consentire la partecipazione alla santità di Cristo, Colui che è il Santo.

2. Imitabilità e unicità dei Santi

Se dunque parlare di eroicità delle virtù non sembra né contraddire né compromettere l'esemplarità della vita dei Santi, rimane tuttavia l'interrogativo circa la possibilità di conciliare la loro imitabilità con la loro unicità.

La vita dei Santi è sempre una vita originale.

Lo studio delle *Positiones*, da questo punto di vista, si offre come un punto di osservazione privilegiato, in quanto consente di conoscere con abbondanza di argomenti il modo in cui ognuno di essi percorre un sentiero unico, dove le costanti che si possono individuare sono comunque minori, nel numero e nel significato, dei toni originali e delle sfumature singolari che colorano la loro vita rendendola unica.

Se infatti il percorso della santità ha in tutti lo stesso significato, poiché si realizza nella partecipazione e configurazione piena alla vita di Cristo, esso prende tuttavia una forma concreta diversa in ogni Santo e in ogni Santa, dal momento che si fonda sulla relazione personale di ciascuno con Cristo.

Vorrei dare sostegno e tangibilità a questa affermazione citando brevemente delle espressioni di alcuni Santi e candidati alla santità, in cui essi hanno condensato, in modo sintetico ma molto efficace, la loro esperienza spirituale. Ho scelto le espressioni che riguardano esplicitamente il loro modo di porsi dinanzi alla volontà di Dio, di affidarsi a Lui e di vivere concretamente la sua presenza provvidente nella loro vita. Si tratta di un vissuto di fede e di speranza che prende in tutti una forma radicale, ma che allo stesso tempo assume sfumature così varie e diversificate da divenire poliedrico. Cito figure forse non molto note, ma nelle quali, proprio per questo, può risaltare maggiormente l'originalità.

Scrivendo Isabel Mendez Herrero: «Disposta a ciò che Dio vuole, quando vuole e nella forma in cui Egli vuole!» Celestina Bottego era solita ripetere alle sue seguaci: «Lascia un po' di spazio all'onnipotenza di Dio». Elena da Persico racchiudeva il modo di stare nella volontà di

Dio in questa espressione: «Né impazienti nel precederLo, né pusillanimi nel seguirLo». Magdalen Taylor esprimeva il suo modo di obbedire alla volontà di Dio affermando: «Servire Dio sempre, ma non sempre allo stesso modo!». Francesco Blachnicki sintetizzava il criterio delle sue scelte in questa affermazione: «Se il Signore non lo vuole, non lo voglio neppure io», mentre József Wech Vandor, quasi in modo speculare, amava ripetere: «Si Dios lo quiere, yo tambien lo quiero». Francesco Maria di Francia spesso ripeteva: «La Provvidenza di Dio ci penserà. Dio ha voluto così». Maria Teresa Dupoy Bordes: «Scio cui credidi. Il divino Disorganizzatore sa perché lo fa e provvederà». Madre Chiara Ricci confessava con fede profonda: «Dio sa quello che fa». E Madeleine Hutin, parlando del suo modo di abbandonarsi alla volontà di Dio, che definiva «il Maestro dell'impossibile», diceva semplicemente: «Dio mi ha preso per mano, e io l'ho seguito ciecamente».

Credo che questa semplicissima carrellata sia sufficiente per constatare come lo stesso abbandono fiducioso, la stessa speranza nell'agire provvidente di Dio prenda nei Santi espressioni e accentuazioni diverse, che caratterizzano e rendono unico il loro vissuto virtuoso.

Come ebbe a dire a questo proposito il card. Amato: «ogni Santo è una parola nuova che Dio dice alla Chiesa e all'umanità».

La novità di cui essi sono portatori, tuttavia, va considerata attentamente, non in modo semplicistico e riduttivo, cioè non come semplice conseguenza della diversa epoca storica di cui essi sono riflesso. Essi sono certamente inseriti nel proprio tempo, ma spesso in modo critico, dialettico. Proprio per la loro singolarità e unicità, infatti, i Santi hanno quasi sempre un rapporto complesso con i loro contemporanei. La loro audacia, la loro creatività, la capacità di avere uno sguardo lungimirante, nutrito di una fiducia solida nella presenza provvidente di Dio li rende portatori di un *nuovo* – un nuovo stile nel vivere la donazione a Dio, un nuovo modo di pregare, un nuovo e audace modo di servire i fratelli – che è difficile da omologare e controllare.

Si pensi, ancora, a Francesco di Assisi e al sarcasmo che il suo aspetto e il suo stile di vita suscitavano tra i suoi contemporanei. Bonaventura, nella sua *Legenda maior*, narra con ricchezza di particolari la dura reazione dei concittadini dinanzi alla sua scelta di povertà, ancora più incomprensibile perché fatta dal figlio di un ricco mercante:

«I concittadini, al vederlo squallido in volto e mutato nell'animo, ritenendolo uscito di senno, gli lanciavano contro il fango e i sassi delle strade, e, strepitando e schiamazzando, lo insultavano come un pazzo, un demente. Ma il servo di Dio, non piegato né turbato da alcuna ingiuria, passava oltre, sordo a tutto» (FF 1041).

La novità che i Santi e le sante rappresentano per il proprio tempo sta dunque nel fatto che, nel loro vissuto evangelico, lasciano trapelare non solo la sensibilità e i valori della propria epoca, ma anche e soprattutto la creatività con la quale essi mettono in atto la ricerca e l'adesione alla volontà di Dio, che ha un progetto unico per ciascuno.

A questa totale adesione al progetto di Dio, dunque, si deve la loro unicità, come ha affermato, in modo particolarmente efficace, il Prefetto, card. Semeraro:

«L'unica santità, che è riflesso di quella di Cristo, imprime in ognuno una impronta irripetibile e personale; come è l'amore: unico e personalissimo».

È l'esperienza spirituale che scaturisce dalla loro personale relazione con Cristo a conferire ai Santi una conoscenza di Dio che è unica, personale e dalla quale deriva il loro percorso di santità, che non è già dato, non è già tracciato, ma va cercato in modo nuovo, in modo personale.

Ha scritto a questo proposito Christoph Theobald:

«Tutti i Santi, anche se infiammati dall'esempio di altri (Agostino da Antonio, Ignazio da Francesco, ad esempio), hanno dovuto un giorno rinunciare ad imitare, per tracciare il loro cammino, che sarà unico».

Ma questa insistenza sull'unicità irripetibile dei Santi non nuoce forse alla loro esemplarità e, di conseguenza, non compromette la loro perenne attualità? Se essi stessi hanno dovuto trovare da sé il cammino da percorrere per realizzare il loro desiderio di conformarsi a Cristo, come è possibile che vengano additati come modelli per altri? Come conciliare allora unicità e imitabilità?

Io penso, a questo proposito, che l'unica via percorribile in modo corretto e soprattutto fruttuoso sia quella di intendere l'imitabilità dei Santi nella forma della generatività. Il Santo è imitabile non tanto nei suoi singoli gesti e nei suoi comportamenti, quanto piuttosto perché egli esercita una forza di attrazione tale da spingere anche altri a cercare, sul suo esempio, il proprio percorso di sequela di Cristo. La forma della generatività non solo non contraddice l'irripetibile singolarità del cammino di santità personale, ma dà anche ragione della perenne attualità che i Santi hanno nella vita della Chiesa. La generatività del loro esempio, infatti, sta proprio nella capacità, che i Santi possiedono in modo unico, di accendere nei credenti il desiderio di vivere il vangelo con la stessa radicalità e pienezza di cui essi sono esempio: essi sono un invito alla libertà, un appello ad essere pienamente, e liberamente, figli di Dio, così come lo sono stati loro.

3. Perenne attualità della santità

Il legame tra la dimensione generativa e l'esemplarità dei Santi consente di fare un passo ulteriore nel sondare il binomio *perennità e attualità* della santità.

La generatività a cui si fa riferimento, infatti, indica – come si è detto – la capacità che i Santi hanno di attrarre, di suscitare interesse e desiderio con il suo esempio virtuoso. La loro vita esercita fascino, è generativa, capace cioè di generare desiderio di vita piena in coloro che si lasciano raggiungere dal loro esempio. Ma cos'è che attrae davvero nella vita dei Santi?

A questa domanda si può rispondere senza esitazione. Ciò che attrae nell'esempio dei Santi è la percezione di una vita bella, pienamente riuscita. Nel vissuto dei Santi si coglie con immediatezza il dilatarsi delle potenzialità dell'umano ad opera dell'amore di Dio. Essi sono i testimoni che rendono visibile e tangibile la potenza della grazia di Dio che realizza pienamente le aspirazioni dell'uomo, sono la concretezza di quell'uomo vivente, pienamente vivente, che è la gloria di Dio, secondo la nota sentenza di Ireneo di Lione.

È proprio l'opera che l'amore di Dio compie nell'uomo ad attrarre, perché in quest'opera riconosciamo la verità e la bellezza che cerchiamo, sentiamo che corrisponde a ciò che il nostro cuore da sempre desidera. Ciò che attrae nei Santi è il loro essere “figura completa”:

«la contemporaneità di un Santo non è data tanto dalla prossimità cronologica [...], quanto dall'essere figura completa, ricca di passione umana e cristiana, di desiderio soprannaturale, di fame di giustizia, di amore di Dio e di solidarietà per ogni fratello».

Ma è possibile dare un nome, un significato più preciso a questa pienezza su cui si torna con tanta insistenza? E quale altro significato può essere dato, se non quello della pienezza che scaturisce dalla conformazione a Cristo?

Ciò che attrae nei Santi e li rende contemporanei ad ogni uomo, in ogni epoca, è l'aver assunto in pienezza la forma di Cristo, l'aver assimilato in Lui, completamente, la propria volontà a quella del Padre, il loro poter dire, in verità, «non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20).

Non sono i Santi ad essere sempre attuali: è Cristo ad essere attuale, Cristo del cui volto essi sono la rappresentazione viva, continuamente e creativamente offerta al mondo.

La perenne attualità dei Santi, in definitiva, non è altro che il dono di poter mostrare al mondo, con la propria vita, Colui che è contemporaneo di ogni uomo, in ogni tempo: Cristo, il Signore della vita!

Mary Melone